

**Sulla normalità****Fenomenologia della normalità****Anna Guido**

Nell'età contemporanea l'uomo è stato travolto e “stravolto” dalle conquiste della scienza e della tecnica, che lo hanno proiettato in una nuova dimensione spazio-temporale in cui egli ha sempre più potere d'azione, ma dove è anche sempre meno padrone di se stesso.

Tratti distintivi della modernità sono stati, infatti, l'ottimismo, la fiducia nel progresso, la conseguente presunzione di avere il controllo e il dominio su tutto, tanto da rompere coi valori tradizionali e da uccidere Dio stesso di cui Nietzsche, poco più di un secolo fa, avvertiva l'aspro odore della putrefazione.

Il nichilismo, tuttavia, ha prodotto un uomo solo apparentemente sicuro, illusoriamente libero, ma di fatto debole, eterodiretto, dipendente dall'identità collettiva, privato della capacità critica, perfettamente livellato: un uomo di serie, pronto a conformarsi alle mode del momento, “diluito e stemperato in una massa relativamente indifferenziata”.

Si è aperta così una nuova era, quella in cui viviamo, che si preferisce definire post-moderna, in cui si sta tentando di estendere il processo di omologazione culturale a livello planetario (ragion per cui si parla di globalizzazione).

Tale processo sta producendo effetti diversi da quelli previsti, effetti preoccupanti, per molti aspetti, inquietanti.

Nei paesi meno sviluppati, non investiti dalle trasformazioni indotte dalla modernità, dove più solide sono le tradizioni, si sta reagendo opponendo resistenza ad ogni tentativo di incorporamento ed unificazione.

Nei paesi occidentali, invece, dove l'uomo è più aperto al nuovo e più facilmente suggestionabile, è in atto un rimescolamento culturale, favorito dalla

residenza in realtà multietniche, dove, la varietà delle lingue, delle religioni, dei costumi, ha ingenerato più che mai confusione e disorientamento; ha provocato l'allentamento del senso di appartenenza, l'affermazione di “identità fluttuanti”, e l'impellente necessità di distinguersi dalla massa attraverso comportamenti “originali” e performances stravaganti.

E' in questo contesto che sta entrando in crisi il tradizionale concetto di normalità.

Secondo un qualsiasi dizionario, normale è ciò che è conforme alla norma, ossia alle consuetudini di un certo gruppo sociale.

Partendo da questa definizione, qualora l'attuale tendenza a distinguersi dagli altri, ad andare controcorrente, diventasse una consuetudine, l'anormalità finirebbe con l'identificarsi con la normalità, tutto diventerebbe normale, e ogni manifestazione di evidente irrazionalità finirebbe col trovare ambigue giustificazioni di convenienza.

In quest'ordine di idee è comprensibile la preoccupazione che alberga nelle parole del sociologo Franco Ferrarotti quando parla della “tendenza a vaghi irrazionalismi, e dei.... fatui fuochi d'artificio di eclettismi più o meno esilaranti [che degraderebbero la verità ad una mercuriale ars combinatoria e il pensare stesso ad una fiera della gratuità, se non ad un gioco delle parole incrociate”.

Si tratta di parole forti, suggestive, forse intrise di un esagerato pessimismo ma che mirano a focalizzare la nostra attenzione sull'importanza di un pensiero “ordinato e coerente”, ma anche critico e libero da pregiudizi.

Da qui allora le domande: è corretto identificare la normalità con ciò che, in una determinata società, è riconosciuto come tale o esiste una normalità psichica a fondamento della nostra personalità, indipendentemente dal giudizio altrui? E' possibile stabilire una linea di demarcazione netta tra normalità, origina-

lità e anormalità? Quali sono i confini tra la sanità mentale e i comportamenti cosiddetti devianti?

Questi interrogativi sono alla base di questo studio, che non mira certamente a dare risposte esaustive e definitive (che non appartengono né alla *scienza*, né alla filosofia), ma semplicemente a stimolare la riflessione su un tema tanto complesso che necessita di un'urgente chiarificazione e di una più precisa definizione semantica.

Lo studio della normalità implica l'analisi dei comportamenti umani; esso, pertanto, risulta strettamente connesso a quello della personalità, espressione di difficile definizione con cui oggi la psicologia concorda nell'intendere il prodotto dell'interazione dinamica dei vari processi psichici (cognitivi, affettivi, sociali, evolutivi) che, nel loro insieme, strutturano il sistema complessivo della persona umana come unica e irripetibile.

Nella storia della psicologia, tuttavia, sono state elaborate molteplici definizioni della personalità, in base agli schemi di riferimento teorici da cui hanno preso l'avvio e a ognuno dei quali inerisce una diversa nozione del concetto di normalità.

Analizzare le più significative teorie sulla personalità risulta dunque condizione fondamentale per ricostruire la storia del concetto di normalità, nel tentativo di spogiarlo *fenomenologicamente* (da qui: *Fenomenologia della normalità*) delle varie componenti ideologiche operanti nei vari approcci: medico, psichiatrico, psicologico fenomenologico, sociologico.

Dall'analisi delle varie prospettive (che qui tralascio) emerge che, nel paradigma medico-biologico, agisce in profondità l'ideologia positivista, orientata esclusivamente verso una conoscenza etiopatogenetica. In tale contesto culturale, l'uomo è reificato, considerato esclusivamente come

oggetto di indagine, come *homo natura*, e la normalità si costruisce idealmente come negazione della devianza, intesa come de-viazione da una norma biologica, naturale.

La nascente psichiatria concentra così l'attenzione interamente sulla patologia, ma l'incapacità a spiegare ogni disturbo comportamentale e mentale attraverso una lesione organica, orienterà lo studio verso la sfera psichica dell'uomo, favorendo la nascita della psicologia sperimentale che si configura come scienza della personalità normale.

Nel programma psicodinamico agisce ancora la concezione naturalistica, perciò l'uomo continua ad essere indagato come *homo natura*, ma la norma naturale cui fare riferimento per stabilire la devianza di un comportamento, è trasferita dalla sfera organica a quella psichica, al mondo emozionale interiore; un mondo complesso, articolato secondo una particolare “topica”, “dinamica”, “economica” ed “ereditarietà archetipica”.

In tale schema teorico, i meccanismi di base della mente sono identici sia per l'uomo normale sia per il malato, quindi il normale non esclude il patologico; tutto dipende dalle forme di equilibrio dinamico dell'edificio psichico, in cui situazioni conflittuali possono inibire l'energia libidinale determinando l'insorgenza di psiconevrosi.

Se, nella prospettiva psicodinamica, si accorciano le distanze tra sano e malato, in quella fenomenologica, che si sviluppa quasi contemporaneamente in ambito filosofico per poi essere applicata in sede psicologica, si sospende ogni giudizio valutativo sulla normalità o anormalità.

L'uomo è considerato non più come *homo natura*, bensì come *homo existentia*, non più da *spiegare*, bensì da *comprendere*, non più solo come oggetto o come soggetto, bensì come *essere-nel-mondo*.

Non esiste una norma *prescrittiva*, che ci dica quale sia il nostro dover essere, ma esiste solo una norma *costitutiva* che esprime il nostro modo d'essere nel mondo.

Nel paradigma sociologicistico persistono motivi della fenomenologia antropoanalitica, ma l'attenzione si sposta sull'oggetto, sull'ambiente che circonda il soggetto, un ambiente considerato potenzialmente patogeno. Comincia ad agire una nuova ideologia, quella empiristica, che alimenterà il movimento dell'antipsichiatria in cui, negando la realtà della malattia mentale, si assiste ad una completa degenerazione del metodo fenomenologico.

L'uomo è considerato primariamente come essere sociale e deviante solo nella misura in cui si allontana dalle norme prescrittive della struttura sociale.

La situazione si è completamente ribaltata: dalla concezione della anormalità come malattia somatogenetica si passa alla concezione della anormalità come malattia sociogenetica.

Volendo circoscrivere ulteriormente il discorso, potremmo affermare che il concetto di normalità dipende sostanzialmente da ciò che si intende per norma; questa ha una duplice valenza semantica: ad essa inerisce un'accezione *prescrittiva* ed una *costitutiva*.

La prescrittività di una norma indica un *dover essere* rispetto al quale occorre subordinarsi, un *imperativo categorico*, il non rispetto del quale, comporta una “colpa” sanzionabile in termini materiali o morali.

La costitutività, invece, si riferisce al *modo d'essere*, alla costituzione, di qualcosa o di qualcuno, necessaria per la sua qualificazione e identificazione; questa è più vicina all'*imperativo ipotetico* e, una sua deviazione non comporta una colpa bensì un'anomalia.

La *prescrizione* dunque, rimanda sempre ad un comando esterno, per quanto questo possa essere introiettato e implica un'assunzione di *responsabilità* civile e morale.

La *costituzione* invece inerisce la natura del soggetto o dell'oggetto, rispetto alla quale si è del tutto *irresponsabili*.

Quando si parla di normalità non si può prescindere da questi due aspetti che si intrecciano e si intersecano così come nell'uomo si intrecciano e si intersecano aspetti naturali, psichici, e sociali.

Nell'ambito della prospettiva biologistica si è fatto riferimento esclusivamente all'homo natura, fissando l'attenzione sul polo costitutivo della norma. In questo senso tale approccio è stato euristicamente fecondo, ma riduttivo sul piano della conoscenza dell'uomo in quanto uomo; inoltre, esso è stato fonte di gravi equivoci, favorendo la creazione, a livello logico, dell'equazione: normalità = sanità fisiologica.

Analogamente, nella prospettiva sociologico-antipsichiatrica, l'attenzione è stata rivolta alle strutture sociali che, con le loro contraddizioni e discriminazioni sono state considerate patogene per l'individuo; un individuo che *comunque* è <anormale”, ma che si ha interesse a considerare deviante solo per poterlo isolare e neutralizzare, visto che la sua colpa è quella di non conformarsi al sistema sociale.

Qui si è guardato esclusivamente al polo prescrittivo della norma, non considerando la possibilità che l'uomo possa di fatto *naturalmente* ammalarsi.

Come non si può definire a-normale un individuo che presenti un difetto fisico, così non può definirsi normale un individuo che presenti delle anomalie comportamentali attribuendole unicamente a un ambiente contraddittorio e incoerente.

In entrambe le prospettive si tralascia la specificità dell'essere uomo: la progettualità.

L'uomo si distingue da tutti gli altri *enti* per il fatto di poter scegliere, non certamente di esistere, come dice Sartre, ma *come* esistere; esso può, di fronte ad un handicap, organizzare la propria esistenza in un modo piuttosto che in

un altro, avendo la possibilità di scoprire in sé, qualità e risorse altrimenti inattuabili. Allo stesso modo l'uomo, di fronte ad un ambiente ostile, ha la possibilità di organizzare razionalmente la sua reazione, pur contravvenendo la prescrittività di alcune norme interiorizzate, ma che si rivelano inadeguate a preservare la propria integrità psicofisica.

Ovviamente non tutti gli uomini sono in grado di organizzare una risposta razionale di fronte a certe condizioni, perciò si potrebbe verificare la comparsa di disturbi a livello comportamentale che, costituendo un'evidenza incontestabile, non possono certamente essere negati solo perché non sono ricollegabili ad una lesione organica. Cosa accade in questo caso?

L'approccio psicodinamico ha dimostrato l'interazione delle varie componenti dell'apparato psichico e la dialetticità psiche-soma, ma è ri-

masto imbrigliato in un'antinomia insuperabile, derivante dalla pretesa di spiegare sul piano teorico ciò che la prassi mostrava di poter solo comprendere.

L'essere uomo dell'analista permette di *comprendere* l'essere uomo dell'analizzato, ma lo scienziato dell'analista non riesce *a spiegare* l'essere uomo dell'analizzato; sarebbe come voler tagliare l'acqua con una forbice.

La psicologia fenomenologica, abbandonando completamente il modello esplicativo, ha permesso il superamento di tale antinomia, giungendo a comprendere l'intima norma che sottende la nostra esistenza. Ma scegliendo di sospendere ogni giudizio valutativo sulla normalità/anormalità ha ingenerato, a livello logico, una nuova equazione: comprendere=giustificare.

Ciò è accaduto perché l'antropoanalisi pur riconoscendo come inscindibile il binomio soggetto-oggetto, va ad esplorarne il solo aspetto costitutivo, quindi *se ci sono tali condizioni, allora....*

La costitutività, come si è detto, riguarda un modo d'essere rispetto al quale il soggetto è irresponsabile: da qui la giustificazione di ogni condotta.

Il concetto di normalità non può prescindere dall'aspetto prescrittivo della norma, da un dover essere, che non potrà però mai considerarsi separatamente dall'Esserci.

*La* prescrittività implica la responsabilità e la responsabilità implica il riferimento ai valori.

L'uomo ha oggettivamente bisogno di alimentarsi tanto di cibo, quanto di affetto; così come ha oggettivamente bisogno di una sfera valo-



riale che funga da bussola per il suo comportamento. Il nichilismo, la rinuncia ai valori non ha prodotto, come voleva Nietzsche, un Super-uomo, ma un uomo debole e disorientato.

Il mio essere-nel-mondo coesiste (e non potrebbe essere altrimenti) con gli altri esseri-nel-mondo che devo (ecco la norma prescrittiva legata a un valore) rispettare nella misura in cui io voglio essere rispettato.

Il problema allora scivola sul piano filosofico: quali valori scegliere? Quelli imposti dalla società o quelli che l'Io riconosce come tali? E' possibile stabilire dei valori universalmente validi?

Il discorso ovviamente si complica e non è questa la sede per approfondirlo; tuttavia ciò dimostra la necessità di una più stretta e sinergica collaborazione tra psicologia e filosofia affinché si possa elaborare una più solida fondazione epistemologica e una migliore determinazione del concetto di norma.

### Indicazioni bibliografiche

1. AA. VV., *Gli atteggiamenti sociali*, Bollati-Boringheri, Torino 1991
2. Abbagnano N. – Foriero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, Paravia, Torino 1994, Vol. I
3. Abbagnano N. – Foriero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, Paravia, Torino 1994, Vol. II
4. Abbagnano N. – Foriero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, Paravia, Torino 1995, Vol. III
5. Agazzi E., *Il problema della caratterizzazione conoscitiva della normalità e della devianza*, in Siciliani-Muzi-Bianca (a cura di), Franco Angeli, Milano 1981.
6. Babini V. P., *Normale e patologico in Ribot*, in *Per un'analisi storica e critica della psicologia*, Vol. III, 1978.
7. Balestro P., *Introduzione all'antropoanalisi*, Bompiani, Milano 1975.
8. Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1993.
9. Battacchi M. W., *Analisi dei concetti di normalità e devianza in psicopatologia*, in Siciliani-muzi-Bianca (a cura di), Franco Angeli, Milano 1981.
10. Bergeret J., *La personalità normale e patologica*, Cortina, Milano 1984.

11. Bianca M., *Normalità e devianza come categorie ideologiche ed epistemologiche*, in Siciliani-muzi-Bianca (a cura di), Franco Angeli, Milano 1981.
12. Binswanger L., *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma 1973.
13. Binswanger L., *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli, Milano 1970.
14. Bodei R., *La filosofia del Novecento*, Donzelli, Roma 1997.
15. Boncori P., *Teorie e tecniche dei test*, Bollati-Boringheri, Torino 1993.
16. Brogna E., *Per una psichiatria fenomenologica. Saggio introduttivo*, In U. Galimberti, *Fenomenologia e psichiatria*, Feltrinelli, Milano 1994.
17. Canestrari R., *Teorie della personalità*, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, Bologna 1994.
18. Canestrari R. – Godino A., *Trattato di psicologia*, Clueb, Bologna 1997.
19. Canguilhem G., *Il normale e il patologico*, Guaraldi, Rimini 1975.
20. Cappelletti V., *Introduzione e Freud*, Laterza, Bari 1997.
21. Caprara G. V. – Gennaro A., *Psicologia della personalità*, Il Mulino, Bologna 1994.
22. Caprara G. V. – Gennaro A., *Psicologia della personalità e delle differenze individuali*, Il Mulino, Bologna 1987.
23. Cargnello D., *Alterità e alienità*, Feltrinelli, Milano 1977.
24. Carotenuto A., *Senso e contenuto della psicologia analitica*, Boringheri, Torino 1977.
25. Cazzullo C. L. – Sini C., *Fenomenologia: filosofia e psichiatria*, Masson, Milano 1984.
26. Chiodi P., *L'esistenzialismo di Heidegger*, Taylor, Torino 1971.
27. Cipolli C., Moja E. (a cura di), *Psicologia medica*, Armando-Armando, Roma 1991.
28. Coturri E., *Storia della medicina*, Esculapio, Bologna 1983.
29. Daco P., *Che cos'è la psicanalisi*, Biblioteca Universale Rizzoli, Bergamo 1994.
30. Daco P., *Che cos'è la psicanalisi*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1995.
31. Darley J. M. – Glucksberg, S. – Kinchla R. A., *Psicologia*, Il Mulino Prentice Hall International, Bologna 1993.
32. Erikson E., *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma 1974.
33. Ferrarotti F., *La sociologia alla riscoperta della qualità*, Laterza, Bari 1989.
34. Freud A., *L'io e i meccanismi di difesa*, Martinelli, Firenze 1967.
35. Freud S., *Analisi terminabile e interminabile*, in Opere, vol. XI, Boringhieri, Torino 1979.
36. Freud S., *L'interpretazione dei sogni*, in Opere, vol. III, Boringhieri, Torino 1966.
37. Freud S., *Psicopatologia della vita quotidiana*, Boringhieri, Torino 1970.
38. Freud S., *Teorie sessuali infantili*, in *La psicoanalisi infantile*, Newton Roma 1990.
39. Freud S., *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in Opere, vol. IV, Boringhieri, Torino 1972.
40. Galimberti U., *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli, Milano 1994.
41. Garin E., *Tra due secoli*, De Donato, Bari 1983.
42. Gill M., *Il modello topico nella teoria psicoanalitica*, Boringhieri, Torino 1979.
43. Glover E., *Freud o Jung*, Sugarco, Milano 1978.
44. Horkheimer M. – Adorno T., *La dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1966.
45. Husserl E., *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1976.
46. Husserl E., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961.

47. Jaspers K., *Psicopatologia generale*, Il pensiero scientifico, Roma 1964.
48. Jervis G., *Vita e opere di Freud*, Il Saggiatore, Milano 1962.
49. Jung C.G., *L'io e l'inconscio*, Boringhieri, Torino 1985.
50. Jung C.G., *Tipi psicologici*, Boringhieri, Torino 1993.
51. Laing R.D., *L'io diviso*, Einaudi, Torino 1969.
52. Laing R.D., *Normalità e follia nella famiglia*, Einaudi, Torino 1970.
53. Lazarus R.S., *Psicologia della personalità*, Giunti-Barbera, Firenze 1970.
54. Lazzeroni V., *L'interpretazione del comportamento normale e patologico*, Franco Angeli, Milano 1985.
55. Lewin K., *Teoria dinamica della personalità*, Giunti-Barbera, Firenze 1965.
56. Lombardo G.P. – Pedone G., *Normale e patologico nelle teorie della personalità*, Laterza, Bari 1995.
57. Lombardo G.P. – Pedone G., *I concetti di normalità e salute nella pratica clinica*, in *Modelli del mentale e intervento psicologico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1992.
58. Lombroso C., *Pazzi ed anormali*, Sapi S., Città di Castello 1886.
59. Luccio R., *Le origini della psicologia*, in P. Legrenzi (a cura di), *Storia della psicologia*, Il Mulino, Bologna 1982.
60. Moravia S., *La "naturalizzazione" della mente nell'età dei lumi e la nascita della psichiatria moderna*, in *Passioni dell'amente e della storia, Protagonisti teorie e vicende della psichiatria italiana tra Ottocento e Novecento*, Vita e Pensiero, Milano 1989.
61. Musatti C.L., *Freud*, Boringhieri, Torino 1986.
62. Needleman J., *Introduzione critica all'antropoanalisi di L. Binswanger*, in L. Binswanger, *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma 1973.
63. Nietzsche F., *La gaia scienza e Idilli di Messina*, Adelphi, Milano 1995.
64. Novaga M. – Pedon A., *Contributo allo studio della personalità*, Organizzazioni speciali-Firenze, Firenze 1977.
65. Ortu F. – Pinkus L. – Zavattini G.C., *Normalità e psicopatologia in psicoanalisi*, Bulzoni, Roma 1979.
66. Quadrio A., *Psicologia della personalità normale e deviante*, Vita e Pensiero, Milano 1980.
67. Ricci-Bitti P. E. – Zani B., *La comunicazione come processo sociale*, Il Mulino, Bologna 1983.
68. Rossi Monti M., *Psichiatria e fenomenologia*, Loescher, Torino 1987.
69. Rovatti P.A., *Che cosa ha veramente detto Sartre*, Astrolabio, Roma 1969.
70. Severino E., *Essenza del nichilismo*, Paideia, Brescia 1972.
71. Siciliani O., *Crisi ed evoluzione dei paradigmi psicopatologici*, in Siciliani-Muzzi-Bianca (a cura di) 1981.
72. Siciliani-Muzzi-Bianca, *Normalità e devianza*, Franco Angeli, Milano 1981.
73. Vegetti finzi S., *Storia della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1986.
74. Widmar B., *Introduzione alla filosofia della scienza*, Levante-Editori, Bari 1993.
75. Wolman B.L., *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Astrolabio, Roma 1974.

### Riassunto

Lo studio della normalità implica l'analisi dei comportamenti umani; esso, pertanto, risulta strettamente connesso a quello della personalità, espressione di difficile definizione con cui oggi la psicologia concorda nell'intendere il prodotto dell'interazione dinamica dei vari processi psichici (cognitivi, affettivi, sociali, evolutivi) che, nel loro insieme, strutturano il sistema complessivo della persona umana come unica e irripetibile.

Nella storia della psicologia, tuttavia, sono state elaborate molteplici definizioni della personalità, in base agli schemi di riferimento teorici da cui hanno preso l'avvio e a ognuno dei quali inerisce una diversa nozione del concetto di normalità.

Analizzare le più significative teorie sulla personalità risulta dunque condizione fondamentale per ricostruire la storia del concetto di normalità, nel tentativo di spogiarlo *fenomenologicamente* (da cui: *Fenomenologia della normalità*) delle varie componenti ideologiche operanti nei vari approcci: medico, psichiatrico, psicologico fenomenologico, sociologico. L'uomo viene considerato primariamente come essere sociale e deviante solo nella misura in cui si allontana dalle norme prescrittive della struttura sociale.

La situazione si è completamente ribaltata: dalla concezione dell'anormalità come malattia somatogenetica si passa alla concezione dell'anormalità come malattia sociogenetica.

Nell'ambito della prospettiva biologistica si è fatto riferimento esclusivamente all'homo natura, fissando l'attenzione sul polo costitutivo della norma. Qui si è guardato esclusivamente al polo prescrittivo della norma, non considerando la possibilità che l'uomo possa, di fatto, *naturalmente* ammalarsi.